

cittadini, stabilendo la necessità che non si pongano discriminazioni di sesso, di razza, di religione, di orientamenti etici, morali, filosofici e sessuali, e stabilendo inoltre il compito, per lo Stato, di rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione di questa uguaglianza. Infine, esso è in contrasto anche con l'articolo 4 della Costituzione, in cui si fa riferimento al diritto al lavoro e alla necessità che lo Stato e le istituzioni provvedano a rendere effettivo questo diritto attraverso la rimozione degli ostacoli che si dovessero frapporre.

Se può avere un senso prevedere dei posti riservati (così come viene indicato) per l'accesso alle forze di polizia ad ordinamento militare, tali norme non hanno sicuramente un senso — anzi si pongono certamente come una discriminazione — quando questa discriminante riguarda l'accesso alle carriere delle forze di polizia ad ordinamento civile, del corpo nazionale dei vigili del fuoco e del corpo militare della Croce rossa. Qui, siamo in presenza dunque di una vera e propria discriminazione, perché l'esclusione dei candidati che — per ragioni di coscienza, per convinzioni religiose, per scelte di carattere etico-morale o per diverse altre ragioni — abbiano scelto di non effettuare il servizio militare rappresenta una limitazione oggettiva e reale dell'articolo 51.

Dunque, anche il rinvio alla legge che tende a definire i criteri per normare queste selezioni deve tener conto di questi requisiti, non potendo essere in contraddizione con gli articoli della Costituzione, e in ogni caso deve svolgersi nei limiti della ragionevolezza e della non arbitrarietà, laddove invece troviamo tale arbitrarietà a tutti gli effetti. Sottolineo in particolare un altro aspetto, che è quello riguardante la discriminazione del personale femminile, in quanto anche per quanto riguarda i requisiti fisici di ammissione alle Forze armate questi sono diversi e più penalizzanti di quelli previsti per l'accesso alle forze di polizia. Per l'accesso alle Forze armate è previsto infatti il requisito della statura, mentre esso non è previsto per l'accesso alla

Polizia di Stato. Inoltre i posti per il personale femminile nelle Forze armate sono limitati, mentre la stessa restrizione non vige per le forze di polizia.

Dunque, come abbiamo visto, sono diversi gli articoli del provvedimento che discriminano relativamente al sesso ed anche relativamente a convincimenti di altra natura (etico-religiosi e così via). Sono esattamente queste le ragioni che hanno spinto la Commissione affari costituzionale a predisporre un'osservazione — che avrebbe potuto essere addirittura una condizione —, che invita il legislatore a sostituire quanto meno il termine «totalità» dei posti messi a concorso con l'espressione «una percentuale». Ciò in quanto la «totalità» di questi posti messi a concorso entra in contraddizione con l'articolo 51 della Costituzione e poi con gli altri articoli che noi abbiamo sottolineato.

In funzione di tutti questi aspetti, chiediamo all'Assemblea di votare affinché non si proceda all'ulteriore esame del disegno di legge atto Camera n. 4233 (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giorgio Conte. Ne ha facoltà.

GIORGIO CONTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione pregiudiziale presentata per motivi di costituzionalità con riferimento all'articolo 14, sostituito poi dall'articolo 16, del disegno di legge in esame, si fonda sulla presunta violazione — come testè evidenziato dalla collega Mascia — degli articoli 51, 3 e 4 della Costituzione.

L'articolo 16 in questione, prevedendo la qualità di volontario in ferma annuale in servizio o in congedo quale requisito per la partecipazione ai concorsi per l'accesso alle carriere iniziali nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco, nel Corpo militare della Croce Rossa e nelle forze di polizia a ordinamento civile e militare, comporta che per il periodo di efficacia stabilito dalla stessa disposizione, che va dal 1° gennaio 2006 al 31 dicembre 2020,

la totalità dei posti attualmente disponibili sia riservata a tale categoria di personale.

La previsione — a detta di coloro che hanno presentato la questione pregiudiziale — si porrebbe in contrasto con l'articolo 51 della Costituzione, secondo il quale tutti i cittadini, dell'uno e dell'altro sesso, possono accedere agli uffici pubblici in condizioni di uguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge, nonché con l'articolo 3 della Costituzione sotto il profilo del rispetto del principio della parità di trattamento dei soggetti dell'ordinamento.

Al riguardo osserviamo che l'articolo 51 della Costituzione, prevedendo la possibilità che la legge stabilisca requisiti di accesso, che evidentemente non tutti i cittadini possiedono, consente limitazioni all'accesso agli uffici pubblici purché sorrette dal principio di ragionevolezza in cui si sostanzia — secondo la consolidata giurisprudenza della Corte costituzionale — il principio di uguaglianza di cui all'articolo 3 della Costituzione.

La ragionevolezza della disciplina, peraltro a carattere temporaneo, si esprime nella previsione del requisito in funzione di incentivo all'arruolamento nelle Forze armate in relazione all'attuazione del dovere di difesa della patria, imposto ai cittadini dall'articolo 52 della Costituzione, nonché alla rilevanza della riforma, soprattutto per il numero dei reclutamenti.

Peraltro, la legge già contiene elementi di autocorrezione. Infatti, nell'articolo 29 è prevista una relazione annuale del Governo al Parlamento, dalla quale discendono eventuali soluzioni correttive. È evidente che, così come interveniamo oggi, a tre anni dall'approvazione della legge n. 331 del 2000 che prevedeva già il termine del 2020, nulla vieta che si possa intervenire anche in futuro per porre in essere le eventuali soluzioni correttive che ho già citato.

Quanto all'affermata irragionevole limitazione in relazione a coloro che per motivi di coscienza non abbiano effettuato il servizio militare, si evidenzia che l'articolo 15 della legge in materia di obiezione di coscienza, vietando a coloro che

sono ammessi a prestare il servizio civile di partecipare ai concorsi per l'arruolamento nelle Forze armate, nell'Arma dei carabinieri, nel Corpo della guardia di finanza, nella Polizia di Stato, nel Corpo di polizia penitenziaria e nel Corpo forestale dello Stato o per qualsiasi altro impiego che comporti l'uso delle armi, già prevede — *a contrario* — che lo svolgimento del servizio militare costituisca requisito per l'accesso a detti impieghi pubblici.

Diversamente, il problema non si pone per quanto riguarda i concorsi per l'accesso al profilo professionale di vigile del fuoco del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, in quanto la riserva disposta a favore dei volontari in ferma prefissata annuale non copre la totalità dei posti annualmente disponibili, essendo confermata la vigenza delle disposizioni di legge riguardanti le riserve del 10 per cento dei posti a favore del servizio civile e del 25 per cento dei posti a favore dei volontari dei vigili del fuoco. In pratica, per tale categoria di persone la modifica proposta si sostanzia nell'innalzamento dell'attuale riserva, prevista dall'articolo 18 del decreto legislativo n. 215 del 2001, dal 45 per cento al 65 per cento e nella devoluzione dei rimanenti posti a favore delle altre due categorie di beneficiari previste per legge.

Quanto agli elementi di discriminazione che l'obbligo del servizio militare volontario comporterebbe nei confronti delle donne per l'accesso alle forze di polizia, si osserva che non risulta rispondente a verità che i requisiti fisici richiesti per l'arruolamento nelle Forze armate siano più penalizzanti rispetto a quelli rivisti per le forze di polizia.

Il requisito della statura, ad esempio, che si afferma non richiesto per la Polizia di Stato, risulta invece disciplinato, secondo quanto previsto dall'articolo 2 della legge n. 874 del 1986, dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 411 del 1987 e successive modificazioni, che prevede proprio per le donne una statura di almeno 1,61 metri per la partecipazione ai concorsi per il reclutamento dei volontari di truppa delle Forze armate,

compresa l'Arma dei carabinieri, e per l'accesso ai ruoli del personale della Polizia di Stato.

Riguardo infine al profilo relativo ai reclutamenti di personale volontario femminile nelle Forze armate, compresa l'Arma dei carabinieri, e nella Guardia di finanza, si rileva che la vigente disciplina prevista dalla legge n. 380 del 1999 è intesa a consentire il necessario e graduale adattamento delle strutture militari in relazione al progressivo aumento delle immissioni del personale femminile. La disposizione, pertanto, può essere considerata a carattere esclusivamente temporaneo.

Occorre inoltre evidenziare, in tema di reclutamento dei volontari in ferma prefissata annuale o quadriennale, che tali figure costituiscono un'innovazione rispetto a quelle previste dal sistema normativo vigente. Per esse, quindi, i requisiti di reclutamento dovranno essere nuovamente individuati, così come del resto è previsto dagli articoli 6 e 13 del disegno di legge in esame, rispettivamente per i volontari annuali e per quelli quadriennali. Parlare quindi di discriminazione è quanto meno prematuro.

Pertanto, la violazione dell'articolo 51 della Costituzione non è oggettiva né reale, e, per le argomentazioni che ho riportato, il nostro parere sulla questione pregiudiziale sollevata è negativo, e invito tutta la maggioranza ad esprimere voto contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, il gruppo dei Democratici di sinistra apprezza le ragioni che sono state poste a base della questione pregiudiziale sollevata dal gruppo di Rifondazione comunista, ma esprime perplessità che si traducono sostanzialmente nella motivazione dell'astensione sulla questione stessa.

È esatto affermare che il disegno di legge in esame contiene aspetti che debbono formare certamente oggetto di lavoro emendativo. Ma il punto di discriminazione è se

tali questioni possano essere risolte con un lavoro emendativo sul disegno di legge o se siano effettivamente investite le norme costituzionali richiamate nella questione pregiudiziale.

A nostro avviso, appare evidente che si possa procedere con legge ordinaria a contemperare le esigenze che sono state prospettate nella pregiudiziale e a correggere quelle parti del disegno di legge che possono prestarsi a critiche relative all'istituzione di fasce privilegiate di accesso al lavoro e di fasce privilegiate di accesso al servizio nelle forze di polizia, nel corpo nazionale dei vigili del fuoco e nel corpo militare della Croce Rossa. Sotto questo profilo, debbo sottolineare che gli stessi presentatori della questione pregiudiziale operano una sostanziale distinzione tra la parte iniziale dell'articolo 16, comma 1, del disegno di legge, laddove si fa riferimento all'accesso alle carriere iniziali delle forze di polizia ad ordinamento civile e militare, e la parte in cui si fa invece riferimento alla riserva di personale che può essere assunto mediante concorso in tutti i posti nel corpo nazionale dei vigili del fuoco e nel corpo militare della Croce Rossa.

Onorevoli colleghi, tale distinzione che opportunamente è contenuta nel testo della questione pregiudiziale suscita una sostanziale perplessità, in quanto una norma costituzionale o è investita nella sua totalità dal sospetto di incostituzionalità della norma ordinaria, oppure evidentemente non è lesa dal principio affermato nella legge ordinaria.

La realtà appartiene al sistema di diritto amministrativo e all'ordinamento. In questa, come in altre leggi, si propone il sistema delle fasce privilegiate per titoli o per carriere particolari che, come in ogni altro concorso dello Stato, vengono tenute presenti in graduatoria in via prioritaria per l'accesso ai corpi speciali e alle carriere iniziali delle forze di polizia. È quello che avviene praticamente in tutti i campi della pubblica amministrazione. Su questo punto, quindi, la nostra perplessità è forte circa il problema sollevato relativamente all'articolo 51 della Costituzione: qui non

si prevede che cittadini dell'uno o dell'altro sesso non accedano agli uffici pubblici in condizioni di uguaglianza; si prevede, invece, che la riserva contenuta nello stesso articolo 51 della Costituzione — « secondo i requisiti stabiliti dalla legge » — sia una riserva attiva ed operante.

Lo stesso deve dirsi a proposito del primo comma dell'articolo 4 della Costituzione, oltre che dell'articolo 3, che è principio di carattere generale. Si dice: in sostanza, l'articolo 4 della Costituzione, al primo comma, afferma il noto principio che la Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ebbene, se dovessimo ragionare dall'angolazione contraria, vale a dire in base a quello che prevede la norma, dovremmo dire che in questa norma è stato previsto l'accesso al lavoro per persone che hanno maturato un diritto in maniera particolare. Quindi, non si capirebbe come si sia creato un *vulnus* nei confronti dell'articolo 4 della Costituzione.

PRESIDENTE. Onorevole Siniscalchi...

VINCENZO SINISCALCHI. Quanto al principio di ragionevolezza che — lo ripeto — è stato invocato, riteniamo che sarebbe assurdo creare una categoria di privilegiati nei confronti, ad esempio, degli obiettori di coscienza. Non lo vogliamo neanche noi. Tuttavia, per risolvere il problema — e concludo —, dobbiamo fare un forte lavoro emendativo sul disegno di legge e, soprattutto, in altre sedi dobbiamo apportare quelle modifiche che serviranno a compensare queste che sono diversità di trattamento a parità di condizioni, ma non sono diversità di trattamento per discriminazioni. È noto, infatti, quanto sia forte la sensibilità dimostrata in questa materia da parte dei deputati del mio gruppo parlamentare, a nome del quale annuncio l'astensione dal voto sulla questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 16,02).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Nessun altro chiedendo di parlare sulla questione pregiudiziale, per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta fino alle 16,25.

La seduta, sospesa alle 16,05, è ripresa alle 16,25.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 4233.

(Ripresa esame di una questione pregiudiziale — A.C. 4233)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della questione pregiudiziale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale Deiana ed altri n. 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	356
<i>Votanti</i>	220
<i>Astenuti</i>	136
<i>Maggioranza</i>	111
<i>Hanno votato sì</i>	20
<i>Hanno votato no</i> ..	200).

Prendo atto che l'onorevole Riccardo Conti non è riuscito a votare. Prendo atto altresì che l'onorevole D'Agrò non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

La Camera può pertanto procedere alla discussione degli articoli del disegno di legge n. 4233.

(Esame degli articoli – A.C. 4233)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge n. 4233.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 4233 sezione 2*).

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 4233 sezione 3*).

Avverto che, prima della seduta, sono stati ritirati gli emendamenti Bricolo 8.2, 8.3, 16.10, 16.7, 16.8, 17.2, 18.1 e 19.1. Tutti i restanti emendamenti presentati dall'onorevole Bricolo sono sottoscritti anche dall'onorevole Rizzi. Gli emendamenti Bricolo 4.3 e 4.4 sono sottoscritti inoltre dall'onorevole Luciano Dussin.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente della XI Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente della XI Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo far presente all'Assemblea e a lei, onorevole Presidente, che la Commissione XI lavoro pubblico e privato non è stata nella condizione di potere esprimere il suo parere: la cosa ci rammarica ed è di un qualche rilievo. Infatti, si tratta non solo di una questione di carattere generale che si pone come un esempio abbastanza importante ma si può applicare a molti altri atti e circostanze, ma si pone anche in particolare su questo atto che presenta, salva la competenza assolutamente primaria della Commissione difesa, aspetti di grande rilievo e interesse per la Commissione lavoro pubblico e privato, non a caso pubblico oltreché privato. Infatti, come i colleghi hanno visto, essa incide direttamente

sugli organici, istituisce due nuove categorie di personale di truppa di esercito, marina e aeronautica ed altre norme che sicuramente incidono sull'aspetto del personale e quindi del lavoro pubblico.

La nostra Commissione nella serata di mercoledì della passata settimana non era ancora in possesso – per colpa non certo della Commissione di merito ma di un meccanismo complessivamente inteso – del testo definitivo da prendere in esame. La mattina successiva, il giovedì, la Commissione di merito ha già approvato gli emendamenti e licenziato l'atto e dunque la Commissione da me presieduta non è stata posta nelle condizioni materiali di poter esaminare adeguatamente il provvedimento e rendere il suo parere. Ho chiesto, con il conforto della Commissione, alla Presidenza della Camera l'autorizzazione a porre di nuovo il provvedimento all'ordine del giorno, anche tardivamente, magari per far pervenire il prescritto parere all'aula, anziché alla Commissione questa mattina, *in limine*, ma non si è ritenuto che il regolamento offrisse spazi per questo tipo di soluzione. Il Presidente della Camera me ne ha dato notizia pur rammaricandosi e dicendo che avrei potuto rappresentare all'Assemblea la situazione che si è determinata.

In conclusione, fatta questa premessa, desidero, onorevole Presidente, porre all'attenzione dell'aula il caso specifico e cioè che la Commissione lavoro pubblico e privato aveva interesse ma non è stata nella condizione materiale, senza alcuna propria responsabilità, di rendere il prescritto parere su una materia nella quale ha un diritto e dovere di ingerenza. In secondo luogo, rilevo che si pone un problema ormai generale, onorevole Presidente, e cioè che, fermo restando il rispetto per le decisioni della Conferenza dei presidenti dei gruppi e dell'Ufficio di Presidenza, di porre in calendario per l'aula quando ritiene gli atti, molte Commissioni di merito non hanno il tempo per approfondire gli atti e men che meno quelle chiamate a rendere i pareri alle Commissioni di merito, le quali spesso si

trovano a ricevere gli atti con la richiesta di rendere il parere nella mattina stessa o al più tardi il giorno successivo.

Questo, per taluni atti, alle volte è possibile, mentre per molti altri, specie i più importanti, non lo è. Pertanto, sollevo doverosamente questo problema (me ne dà mandato la XI Commissione), dicendo che è necessario porre rimedio a questo tipo di serio inconveniente.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, per quanto riguarda il merito delle considerazioni svolte dal presidente della Commissione lavoro, onorevole Benedetti Valentini, ci rimettiamo al giudizio della Presidenza. Certo è che, spesso, accade che la programmazione dei lavori ed i tempi con i quali vengono licenziati i provvedimenti non consentano quegli approfondimenti che sono sicuramente utili; la materia, il contenuto del disegno di legge in esame riguarda pienamente la Commissione lavoro ed è un peccato che quest'Assemblea non possa valutare il voto sugli emendamenti anche sulla base del parere espresso dalla Commissione lavoro.

Ci tengo a sottolineare che, su un profilo credo analogo a quello che avrebbe espresso la Commissione lavoro, la Commissione affari costituzionali ha espresso un parere, formulando un'osservazione che riteniamo molto importante perché chiarisce che per l'accesso ai concorsi delle forze di polizia ad ordinamento civile e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco i posti riservati ai volontari in ferma prefissata di un anno ovvero in rafferma annuale siano stabiliti in forma percentuale e non al cento per cento, come prevede questo disegno di legge. La Commissione affari costituzionali ha espresso, pertanto, parere favorevole con l'osservazione che non possono essere previsti nella totalità dei posti annualmente messi a concorso.

Ho voluto sottolineare questo parere della Commissione affari costituzionali perché riteniamo sia estremamente impor-

tante nella valutazione dei lavori dell'Assemblea. Credo di immaginare nelle parole del presidente Benedetti Valentini che il tema dei concorsi imposti dalla pubblica amministrazione avrebbe ricevuto non dico una valutazione analoga, ma comunque un approfondimento anche da parte della Commissione lavoro.

Rimane il rammarico rispetto ai tempi, al calendario dei nostri lavori che non sempre ci consente un approfondimento anche su provvedimenti nei confronti dei quali non vi è alcun atteggiamento ostruzionistico da parte dell'opposizione, ma semplicemente un tentativo di apportare quei miglioramenti che il dibattito parlamentare consenta all'Assemblea di fare.

PRESIDENTE. Posso associarmi al rammarico dell'onorevole Benedetti Valentini che ha sollevato una questione di sicuro rilievo. Com'è noto, una volta che il provvedimento si è calendarizzato, si è concluso l'esame in sede referente ed è iniziata la discussione in Assemblea, non è più possibile tornare indietro. Il Presidente della Camera le ha risposto, come lei ha ricordato, con una lettera nella quale invitava anche ad esporre il problema direttamente in Assemblea.

Di questa lettera mi interessa in questa sede leggere alcune righe: sono comunque consapevole, dice il Presidente della Camera, dell'esigenza di assicurare l'effettiva espressione dei pareri ed, in special modo, di quelli a cui il regolamento riconosce una particolare efficacia, secondo quando prevede la lettera circolare sull'istruttoria e via seguitando. Quindi, riferirò anche le considerazioni espresse in questa sede, in modo che in futuro si possa seguire un percorso più compiuto e più condiviso.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 4233)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A - A.C. 4233 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	406
<i>Votanti</i>	394
<i>Astenuti</i>	12
<i>Maggioranza</i>	198
<i>Hanno votato sì</i>	391
<i>Hanno votato no</i>	3).

Prendo atto che l'onorevole Dorina Bianchi non è riuscita a votare.

(Esame dell'articolo 2 – A.C. 4233)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 *(vedi l'allegato A – A.C. 4233 sezione 5)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	416
<i>Votanti</i>	403
<i>Astenuti</i>	13
<i>Maggioranza</i>	202
<i>Hanno votato sì</i>	402
<i>Hanno votato no</i>	1).

Prendo atto che gli onorevoli Gioacchino Alfano ed Angelino Alfano non sono riusciti a votare e che avrebbero voluto esprimere voto favorevole. Prendo, altresì, atto che l'onorevole Dorina Bianchi non è riuscita a votare.

(Esame dell'articolo 3 – A.C. 4233)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 4233 sezione 6)*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Santino Adamo Loddo.

SANTINO ADAMO LODDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, di fronte a questo provvedimento avremmo dovuto esclamare: finalmente si è giunti all'anticipazione dell'entrata in vigore della riforma che porta alla professionalità delle forze armate a seguito della abolizione della leva obbligatoria!

È stata sempre una nostra richiesta sin dall'avvio di questa nostra legislatura e rappresenta un punto del programma che avevamo presentato alle elezioni del 2001.

L'opposizione aveva evidenziato la necessità che questo processo fosse portato a compimento; prova ne sia quanto abbiamo proposto nelle precedenti leggi di bilancio, sin dall'inizio di questa legislatura. La legge 14 novembre del 2000, la n. 331, recante « Norme per l'istituzione del servizio militare professionale », che riforma il servizio militare italiano, ha conferito al Governo la delega ad adottare un decreto legislativo per disciplinare la graduale sostituzione entro sette anni, a decorrere dalla data di entrata in vigore del medesimo decreto legislativo, dei militari in servizio obbligatorio di leva con volontari di truppa e personale civile del Ministero della difesa.

Il decreto legislativo 8 maggio del 2001, n. 215, fissando il termine per la sospensione del servizio obbligatorio di leva a decorrere dal 1° gennaio 2007, prevede che gli ultimi ad essere sottoposti alla coscrizione obbligatoria siano i giovani nati entro il 31 dicembre del 1985. Un periodo di transizione così ampio è il risultato di un atteggiamento ispirato alla ragionevole prudenza che il passaggio da un sistema di reclutamento ad un altro rendeva necessario. Va inoltre considerato che ferme volontarie pluriennali erano state introdotte nell'organizzazione militare dal 1995.

Oggi, dopo due anni dall'entrata in vigore della legge che ha introdotto il sistema professionale, possiamo dire che il modello funziona. L'impegno delle forze armate in missioni internazionali sotto l'egida dell'ONU ed in base agli accordi internazionali per il mantenimento e il ripristino della pace, nonché la partecipazione ad operazioni di soccorso alle popolazioni esposte ad eventi bellici, sono stati il banco di prova più severo, che ha dimostrato, riscuotendo il plauso incondizionato della comunità internazionale, il livello di efficienza e di capacità operativa raggiunto dalle nostre unità.

Sono oltre novemila i militari impegnati in queste missioni che rendono lustro al nostro paese in maniera indiscutibile.

Le nostre forze armate sono un patrimonio del paese, a prescindere dalle maggioranze di governo e noi rivolgiamo un caloroso saluto ed un'incondizionata stima a chi indossa la divisa per il nostro paese, nel rispetto pieno del dettato costituzionale.

A questi gravosi impegni vanno sommati quelli che sistematicamente ormai da tempo sono disposti all'interno dei nostri confini per la sorveglianza e il controllo del territorio, laddove il personale militare viene posto a disposizione dei prefetti in stretto coordinamento con le forze di polizia.

Il modello professionale funziona e le istituzioni militari hanno dimostrato di poterlo gestire con eccellenti risultati.

Tutto questo deve inquadrarsi in una dinamica di costruzione di una forza di difesa europea sulla base di quanto venne definito nel novembre 2000 per la costituzione di una forza rapida di intervento di 60 mila uomini. È una necessità che si avverte sempre più urgente di fronte agli scenari internazionali per rafforzare l'autonomia operativa e collaborativa con gli Stati Uniti d'America e non con una certa subalternità.

La politica estera europea non può essere priva di uno strumento operativo importante come quello di dotarsi finalmente di un programma comune di difesa.

Occorre investire su questo aspetto, in termini economici e di risorse umane.

Lo scorso anno il ministro Martino disse che l'Italia avrebbe destinato alla difesa l'1,5 per cento del prodotto interno lordo ed invece nella legge finanziaria vi sarà addirittura una riduzione degli stanziamenti, nella misura dell'uno per cento del prodotto interno lordo. Quest'anno, per pudore, il ministro è stato costretto al silenzio, ma non cambia la sostanza del problema; soprattutto adesso che ci avviamo ad un esercito professionale, occorre trovare più risorse.

È quindi evidente che il passaggio ad un sistema professionale è irreversibile e il periodo di transizione molto ampio avrebbe finito per rallentare gli stessi processi di ristrutturazione con il rischio di avere ibridi non efficienti ed efficaci anche sotto il profilo della professionalità. Vi erano e vi sono quindi tutte le condizioni di utilità e di opportunità per accelerare la trasformazione del nostro strumento militare in senso totalmente professionale, esonerando dall'obbligo di leva i giovani nati dopo il 31 dicembre 1982 e, a nostro avviso, sospendendo il servizio di leva fin dal 1° gennaio 2004, senza attendere quanto previsto dal disegno di legge del Governo.

Per realizzare tale obiettivo è necessario intervenire in più direzioni per garantire alle Forze armate una disponibilità adeguata, per quantità e qualità di volontari in ferma. In Commissione, nel corso del dibattito, abbiamo incontrato una certa superficialità anche nell'affrontare le questioni da noi poste. Pur condividendo comunque l'obiettivo, non condividiamo il percorso per consentire l'anticipo al 2005 dell'abolizione della leva. Non comprendiamo il perché delle risposte negative ai nostri orientamenti; eppure non sono ostruzionistici, ma assolutamente di merito.

Una prima misura riguarda il miglioramento del trattamento economico che certamente è uno dei fattori che incidono sul reclutamento, prevedendo per il personale delle carriere iniziali l'attribuzione di un vero e proprio stipendio, che la

proposta di legge prevede di fissare al quinto livello retributivo. Attualmente, il personale in ferma volontaria non percepisce uno stipendio, ma soltanto una paga giornaliera. Tale paga, volta a compensare esclusivamente le giornate di effettiva presenza presso i reparti, è peraltro determinata in misura inferiore rispetto a quanto offerto in altri settori delle istituzioni pubbliche, che quindi assorbono parte consistente dei giovani disponibili all'arruolamento.

È una situazione ormai divenuta inaccettabile. Bisogna consentire anche la possibilità di modificare la ripartizione tra i volontari in ferma e quelli in servizio permanente. Altri due aspetti su cui è necessario intervenire riguardano le condizioni di vita all'interno delle caserme e la collocazione sociale nel contesto esterno nonché le prospettive lavorative per coloro che verranno congedati al termine delle ferme prolungate. Sono necessari provvedimenti ed incentivi alle imprese per le assunzioni di quei militari in congedo. Teniamo ben presente che è soprattutto il Mezzogiorno a fornire questo personale per le Forze armate. Noi abbiamo proposto un piano di interventi di edilizia economica e popolare per garantire a coloro che faranno la scelta professionale un significativo aiuto per risolvere il problema dell'abitazione.

Ci si deve interrogare su cosa accadrà nella riorganizzazione della rete attuale delle caserme sul territorio nazionale. Occorre evitare che venga disperso un patrimonio di storia e di dislocamenti operativi in termini di sicurezza. Lo smantellamento deve prevedere il mantenimento in ogni regione di una caserma militare — questo lo deve prevedere in assoluto — e di altre infrastrutture logistico-operative, per evitare una concentrazione non funzionale all'apparato militare. Siamo contrari a razionalizzazioni selvagge che deprimono e non aiutano la nascita di un esercito professionale.

Per queste ragioni, si è voluto presentare una proposta di legge alternativa. Noi intendiamo dare un'idea compiuta di quelle che sono le Forze armate in Italia

in una visione europea. Prevediamo anche una ristrutturazione delle caserme, tenendo conto che dovranno ospitare persone che non si fermano più soltanto per pochi mesi e che appartengono a sessi diversi con esigenze, quindi, del tutto nuove rispetto al passato.

Un altro strumento molto utile a incentivare il reclutamento può consistere nella possibilità di consentire la scelta del servizio militare volontario a quei giovani che intendono contemporaneamente proseguire gli studi, ma possono trovarsi in condizioni economiche che non consentono con facilità tale scelta. A questi giovani si prevede siano riservate borse di studio che consentano di completare il ciclo delle scuole medie superiori o quello universitario senza oneri da parte loro. È chiaro che ciò assicurerà alle Forze armate anche l'ingresso di una fascia di popolazione che ha, tra i propri obiettivi, anche quello di migliorare la propria formazione culturale e professionale.

Il problema del collocamento al lavoro con forme agevolate per i volontari congedati senza demerito può, a nostro avviso, avvalersi utilmente della previsione di consentire all'amministrazione della difesa di ricorrere a risorse esterne per il soddisfacimento delle necessità tecniche e logistiche, agevolando le imprese e le aziende cooperative che risultano formate in gran parte proprio dal personale congedato. Con ciò, si realizzerebbe una particolare civilizzazione della logistica con effetti positivi sull'intero sistema.

Inoltre, quella riguardante le case è una questione importante per incentivare la permanenza nelle Forze armate. Pensate al disagio di persone che, per motivi di servizio, devono spostarsi e trovare una sistemazione confortevole per la propria famiglia.

Le nostre proposte emendative prevedono modifiche alle norme che disciplinano il profilo di carriera dei volontari, le condizioni dell'impiego, il transito nel ruolo dei sergenti, migliorandone lo stato giuridico e le condizioni di avanzamento.

Infine, è del tutto evidente che la sospensione anticipata del servizio di leva

obbligatoria va esaminata e discussa anche per gli effetti diretti e indiretti che potrà avere sul servizio civile volontario e sul reclutamento negli altri corpi del comparto sicurezza.

Abbiamo avuto l'audizione del Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Rolando Mosca Moschini, il quale ha svolto alcune osservazioni che sono oggetto delle nostre proposte emendative proprio all'articolo 14. Chiediamo lo stralcio per la selezione del personale, assicurando al Corpo dei vigili del fuoco e alle altre forze del comparto sicurezza una maggiore autonomia (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, colgo l'occasione dell'esame dell'articolo 3 per chiarire la posizione del gruppo dei Democratici di sinistra in merito al provvedimento in esame.

Stiamo discutendo sulla sospensione anticipata del servizio di leva obbligatorio. Tutti i colleghi ricorderanno che la sospensione della leva obbligatoria è stata una delle importanti riforme attuate dall'Ulivo nella passata legislatura, una riforma che ha visto un consenso pressoché unanime da parte dell'Assemblea. È questo il motivo per il quale ci siamo espressi a favore dell'articolo 1, poiché in questo disegno di legge si propone di anticipare la sospensione della leva obbligatoria al 1° gennaio 2005.

A dir la verità, un anno prima rispetto all'iniziativa del Governo abbiamo presentato una proposta di legge di iniziativa parlamentare (il primo firmatario è l'onorevole Minniti) nella quale si propone la fine della leva al 1° gennaio 2004; soprattutto, è tale provvedimento ha un impianto diverso rispetto a quello del disegno di legge del Governo. Questa riforma è assolutamente utile e necessaria per i giovani, necessaria come messaggio alle giovani generazioni e alle loro famiglie. È utile e, oserei dire, fondamentale anche per un disegno riformista delle nostre

Forze armate che necessitano — come veniva ricordato anche questa mattina attraverso le parole del Presidente della Repubblica — di operazioni di ammodernamento, di efficacia.

Presidente, mi consenta di aprire una parentesi per far rilevare alla Presidenza della Camera che quella di oggi — 4 novembre — rappresenta una giornata importante per il nostro paese. Trovo un po' strano che si impedisca a tanti parlamentari di partecipare nei propri collegi alle manifestazioni, alle iniziative che si sono svolte nella giornata del 4 novembre; ciò avrebbe consentito a ciascun parlamentare di essere presente sul proprio territorio (*Applausi di deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e di Alleanza nazionale*) e di dimostrare la propria solidarietà alle Forze armate in maniera concreta ed importante.

Credo che nel calendario dei lavori del prossimo anno si debba tener presente di questa data, di questa giornata, altrimenti il messaggio alle Forze armate rischia di apparire retorico, non consentendo a tutti i deputati di quest'Assemblea, sia di maggioranza sia di opposizione, di poter essere presenti alle manifestazioni sul loro territorio.

Abbiamo punti di vista diversi rispetto al disegno di legge del Governo; essi riguardano (li troveremo negli articoli successivi) la questione degli incentivi economici, delle borse di studio, dei crediti formativi (lo ha ricordato precedentemente l'onorevole Loddo), dei servizi ai giovani che sceglieranno di prestare un servizio volontario nelle Forze armate (mi riferisco in particolar modo al problema degli alloggi e della ristrutturazione delle caserme).

Questi sono i motivi che ci spingeranno ad esercitare una critica costruttiva, a partire da questo articolo 3.

Ovviamente, il nostro punto di vista è favorevole alla sospensione anticipata del servizio obbligatorio di leva. Nel contempo, però, desideriamo ribadire che il nostro giudizio è critico su quanto il Governo ha proposto: si rischia di fare le nozze con i fichi secchi, nel senso che, dal

punto di vista economico, non c'è un investimento adeguato. Oltre a ciò, corriamo anche il rischio — è un aspetto che pure teniamo a mettere in evidenza — che il disegno di legge al nostro esame finisca per non essere applicabile, per non essere realizzabile e, dal punto di vista dell'efficacia, di non rispondere all'esigenza della sospensione anticipata della leva obbligatoria.

Sottolineeremo adeguatamente tutti questi profili allorquando esamineremo gli emendamenti più significativi. Speriamo che l'Assemblea possa accoglierne una parte, per modificare questo testo e per tentare di migliorare, attraverso il dibattito che si svilupperà in aula, il lavoro compiuto all'interno della Commissione difesa (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 3 e sulle proposte emendative ad esso presentate, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA, *Relatore*. Signor Presidente, sugli emendamenti Angioni 3.1 e 3.2 il parere della Commissione è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Sta bene, lo immagino.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Angioni 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	411
Votanti	409
Astenuti	2
Maggioranza	205
Hanno votato sì	198
Hanno votato no ..	211).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Angioni 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	431
Votanti	428
Astenuti	3
Maggioranza	215
Hanno votato sì	206
Hanno votato no ..	222).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	431
Votanti	238
Astenuti	193
Maggioranza	120
Hanno votato sì	236
Hanno votato no	2).

Prendo atto che gli onorevoli Giuseppe Gianni e Fanfani non sono riusciti a votare.

(Esame dell'articolo 4 - A.C. 4233)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4 e delle proposte emendative ad esso presentate (vedi l'allegato A - A.C. 4233 sezione 7).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bricolo. Ne ha facoltà.

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, ieri siamo già intervenuti su questo argomento in sede di discussione sulle linee generali. Oggi, riteniamo giusto rimarcare la nostra posizione sull'articolo 4.

Debbo dire che il provvedimento licenziato dal Consiglio dei ministri a noi del gruppo della Lega nord Padania andava molto bene. Il requisito fondamentale per accedere alle Forze armate italiane era quello di essere cittadino italiano. Dunque, l'intenzione del Governo - stando al testo licenziato dal Consiglio dei ministri - era quella di ribadire che, per entrare nelle Forze armate del nostro paese, si dev'essere cittadino italiano, si deve rappresentare questo territorio, si deve credere in questo territorio e, comunque, si dev'essere nato in Italia o si deve avere un passaporto italiano.

Invece, in Commissione - non si capisce come mai - sono stati presentati alcuni emendamenti e, con l'assenso del relatore di Alleanza nazionale, è stato inserito un comma ai sensi del quale il requisito della cittadinanza italiana non è richiesto allo straniero o all'apolide del quale il padre o la madre o uno degli ascendenti in linea retta di secondo grado sono stati cittadini, eccetera. In tal modo, stranieri, extracomunitari ed apolidi, i quali non hanno la cittadinanza, non hanno un passaporto, non si sa da dove vengano e non si sa come possano dimostrare questo collegamento di parentela con cittadini italiani, potranno entrare nel nostro esercito.

Al di là di quello che succederà in pratica con l'approvazione di questo emendamento - chiaramente, è stato detto più volte che ad usufruirne saranno in maggior parte cittadini per esempio extra-

comunitari che vivono in Argentina, che comunque hanno la possibilità di dimostrare il fatto di avere dei collegamenti di discendenza diretta con cittadini italiani - , nel nostro paese si aprono però le porte ad un esercito che non sarà composto solamente da cittadini italiani. Purtroppo, tenendo conto delle posizioni che da sempre ha avuto la sinistra, che ha ribadito anche su questo provvedimento, e cioè che è favorevole ad aprire l'esercito italiano, non solo a chi è collegato in linea diretta con cittadini italiani, ma anche agli extracomunitari in generale, dunque trasformando un esercito, che dovrebbe rappresentare un territorio, in un esercito di mercenari, tenuto conto anche di posizioni di alcuni membri autorevoli del Governo, che in alcune circostanze hanno comunque dichiarato che è possibile in un futuro avere anche brigate extracomunitarie, magari di albanesi, io penso che sia importante, in sede di approvazione di questo provvedimento, ribadire il fatto che, in un momento internazionale come questo che vede il nostro paese impegnato in missioni di pace, che poi sono missioni di pace che intervengono spesso in conflitti etnici, in conflitti religiosi, dove il terrorismo fondamentalista di matrice islamica è spesso coinvolto, pensare di aver un esercito che al suo interno arruola persone che provengono da paesi magari islamici, che vengono nel nostro paese solo per avere uno stipendio, e credere che questi poi facciano gli interessi del nostro paese, che difendano il nostro territorio, credo che sia una cosa assolutamente demenziale.

Dunque, è importante oggi ribadire che noi pensiamo che l'esercito di questo paese debba essere composto da cittadini italiani. Da molti è già stata portata avanti l'idea che comunque il problema di riuscire a coprire gli organici di questo nuovo esercito di volontari, che viene risolto dal Governo con questo provvedimento con incentivi vari, è un problema che però si ripercuote direttamente e si scontra con questo emendamento. Far capire che fare il militare diventa un lavoro di serie B, perché è un lavoro che comunque demandiamo a persone che non sono cittadine

italiane, magari persone che stanno soffrendo dal punto di vista economico, come in Argentina, eccetera, o addirittura pensare che si tratta di un lavoro così scomodo che dobbiamo far fare agli extracomunitari, chiaramente non può esser un incentivo per un giovane al giorno d'oggi che vuole realmente impegnarsi in un'attività lavorativa che sarà quella professionistica nel nostro esercito.

Io penso che invece bisogna dare un'immagine diversa, dobbiamo riuscire a presentare ai nostri giovani un esercito nuovo, un esercito funzionale che dà prospettive di vita lavorative e economiche, in grado comunque di fargli scegliere il militare come la scelta di una professione nobile, di una professione sicuramente importante. Invece no, diamo l'immagine di un esercito per gli extracomunitari, un esercito che si deve rivolgere ai deboli, a chi non ha soldi, a chi comunque non ha altre possibilità di scelta, perché è l'ultima spiaggia lavorativa.

Io penso che tutti dobbiamo riflettere su questo emendamento. Cerchiamo di ritornare al testo originario licenziato dal Governo secondo cui bisogna essere cittadini italiani per accedere alle nostre forze dell'ordine; dobbiamo insistere su questo e invitiamo a votare i nostri emendamenti, che riportano questo testo alla formulazione originaria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, prendo spunto da questo articolo e dagli emendamenti che sono stati presentati, in particolare quello relativo all'età di chi può iscriversi all'arruolamento, e cioè l'età inferiore a 18 anni, per esprimere un punto di vista generale, per manifestare anche il punto di vista generale del mio gruppo relativamente al provvedimento. Un punto di vista che, come ho già detto intervenendo ieri durante la discussione sulle linee generali, è negativo, perché si tratta di un provvedimento che fa seguito ad una riforma delle Forze armate che riteniamo profondamente negativa, non

tanto perché è stato abolito l'obbligo del servizio militare, cui noi non siamo stati mai affezionati, ma perché introduce la professionalizzazione dell'esercito all'interno di una metamorfosi radicale del concetto di difesa che si è venuta sviluppando negli anni '90 e che, secondo noi, ha perso, in maniera evidente e molto negativa, ogni connessione reale, concettuale e pratica con la concezione che della difesa è contenuta nella Costituzione italiana. Il concetto di difesa si è modificato a seguito di un processo di modifica complessiva delle politiche militari internazionali dei paesi occidentali con una progressiva crescita dell'egemonia militare, strategica e politica degli Stati Uniti d'America che è arrivata fino alla teorizzazione della guerra preventiva come risultato, appunto, di questa metamorfosi della difesa: la guerra per difendere e per rendere sicuri i paesi occidentali.

La professionalizzazione dell'esercito è dentro questa prospettiva e dentro questo contesto; d'altra parte, le Forze armate non vivono per aria ma la concezione di esse è connessa in maniera radicale al modo di concepire l'uso della forza da parte dello Stato, e al perché e al come lo Stato debba ricorrere all'uso della forza militare. Il nostro giudizio sul provvedimento in esame è, quindi, negativo.

L'articolo 4 del provvedimento, in particolare la parte che riguarda il reclutamento dei giovani al di sotto dei 18 anni, è la spia di una concezione culturalmente assai regressiva, che utilizza sostanzialmente la forza giovane del paese nascondendo, in realtà, il contesto giuridico della concezione dell'uso della forza e privilegia un uso strumentale dei giovani, cercando di attirarli nella leva volontaria in tutti i modi, sia anticipando l'età, come poi si vedrà nel prosieguo della discussione, sia favorendo corsie preferenziali al cento per cento per tutta una serie di carriere nei corpi militari e civili dello Stato; tutto ciò al fine di favorire una leva volontaria che nella realtà del paese è però assai lontana dall'incontrare il favore delle nuove generazioni.

La questione che riguarda i giovani e, in particolare, il modo con cui rivolgersi ad essi da parte delle Forze armate è, a mio avviso, profondamente negativo. A questo fine rimarco, con il mio emendamento e con quelli presentati da altri colleghi, la necessità di stabilire la soglia dei 18 anni come punto di partenza per fare richiesta di aderire alla leva volontaria; dico ciò sia in base alla Convenzione di New York sulla tutela dei diritti del minore, di cui noi abbiamo ratificato il protocollo opzionale nel 2000, sia soprattutto in base ad un ragionamento, ad una concezione del rapporto tra lo Stato e i cittadini in termini di informazione che ci fa dire che, a 18 anni, da noi, i ragazzi, per fortuna, studiano. Nel mio emendamento ho inserito un limite di età, verso il basso, di 18 anni, verso l'alto, di 32 anni, perché ritengo che l'adesione alla leva volontaria debba essere portata ad un'età che comprenda uno spettro generazionale più complesso, e non, invece, riferita a giovani da utilizzare per quelle imprese, di cui tutti parlano con grande enfasi, che ci trovano molto freddi e ostili.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Raisi. Ne ha facoltà.

ENZO RAISI. Signor Presidente, sono contento che oggi si giunga ad approvare il dispositivo legislativo al nostro esame; sono contento anche di aver ascoltato, per voce dell'onorevole Ruzzante, il fatto che l'Ulivo, d'accordo con l'allora opposizione, oggi maggioranza, votò a favore dell'istituzione dell'esercito professionale, che negli anni '80 fu uno dei cavalli di battaglia dei movimenti giovanili di destra, ma che allora fu fortemente contrastato dalla sinistra, che considerava tale idea golpista. Sono passati gli anni, ciascuno si è evoluto e mi fa piacere che anche l'onorevole Ruzzante ammetta, da questi banchi, che allora avevamo ragione e che l'esercito professionale è un'idea importante per uno Stato moderno.

Rimango stupito, invece, dall'intervento dell'onorevole Bricolo per tre motivi. Reputo il collega una persona intel-

ligente e preparata, ma mi dispiace che abbia argomentato in quel modo il suo dissenso dalla proposta emendativa, presentata da alcuni colleghi di Alleanza nazionale, sull'apertura dell'esercito ai cittadini non italiani, ma di ascendenza italiana (così come riportato dall'emendamento presentato dai deputati del mio gruppo). Non capisco, infatti, come si possa argomentare il pericolo, paventato dal collega Bricolo, di un'intromissione di eventuali terroristi islamici quando si parla, per l'appunto, di ascendenti in linea retta di secondo grado di cittadini italiani: non so quanti siano i potenziali terroristi musulmani in giro nel mondo a poter vantare una tale ascendenza!

Ma vi è una cosa ancora più grave: infatti, ho ascoltato attentamente anche il suo tentativo di rimarcare il fatto che stiamo per istituire un esercito che poi non andrebbe a combattere per la nostra bandiera. Non so se i *gurkha* inglesi o la legione straniera francese o il *tercio* spagnolo, o gli stessi *marines*, inviati pochi mesi fa in Iraq, che non sono cittadini americani abbiano servito o meno quelle bandiere in modo dignitoso. Credo che la storia sia scritta lì: vi sono sicuramente reparti stranieri che difendono bandiere e patrie che non sono loro, ma lo diventano anche grazie al fatto che, entrando in un esercito, ne diventano cittadini a tutti gli effetti.

Credo che ci si trovi di fronte ad un dato (come si è discusso, anche in questi giorni, nel Parlamento spagnolo): la trasformazione dell'esercito di leva in esercito professionale sia in Italia, sia in Spagna pone un problema di carenza di personale, ed è inevitabile che si debba comunque andare a cercare nuove leve anche al di fuori dai confini del nostro paese. Occorre garantire a tali soggetti la possibilità di diventare cittadini italiani a tutti gli effetti, facendo sì che diventino i nostri *gurkha*, il nostro *tercio* o i nostri *marines*.

Sinceramente, non vedo preoccupazioni al riguardo, visto che, tra l'altro, nella proposta emendativa di Alleanza nazionale si sottolinea comunque il riferimento ed il legame a radici italiane di tali stranieri.

Credo che ciò possa ampiamente garantire il collega Bricolo, visto che non facciamo nient'altro che adeguarci agli eserciti europei ed occidentali, i quali hanno già, all'interno delle loro fila, queste presenze. Mi sembra veramente una battaglia fuori dal tempo: è una battaglia che posso comprendere unicamente per una mera polemica che, in questi giorni, è apparsa sui giornali, ma relativa ad altri tipi di proposte; mi sembra, tuttavia, che questa volta sia un buco nell'acqua (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ascierito. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, vorrei spiegare, in modo spero semplice, come siamo arrivati a questa determinazione. *In primis*, ci troviamo in una seria difficoltà: è storia di oggi e vedremo dal 1° gennaio 2005 cosa accadrà. All'interno di un contenitore di circa 300 mila ragazzi che dovrebbero svolgere il servizio di leva, solo ed esclusivamente 10 mila di essi accederanno al servizio di leva. Pertanto, l'alimentazione per le Forze armate diventa difficile, soprattutto se pensiamo agli impegni che le stesse assolvono nei confronti delle missioni internazionali di pace in paesi a cui stiamo fornendo un'opera di non poco conto.

Dobbiamo sopperire a queste difficoltà, convincendo i giovani che quello all'interno delle Forze armate è un percorso dignitoso, anzi qualificante rispetto agli altri impieghi usuali nel contesto nazionale. Allora, per convincerli, abbiamo stabilito che in futuro, per accedere alle forze dell'ordine, bisogna fare un anno di servizio militare; ed abbiamo anche pensato non ad albanesi, a persone provenienti dall'Asia o ad islamici, ma ai figli degli italiani, ai giovani italiani che sono all'estero, per dare loro un'ulteriore opportunità: poter ritornare in patria, se lo desiderano, e poter servire la patria.

Non so quanti hanno provato la sensazione che ho provato anch'io, recandomi all'estero ed incontrando le comunità degli italiani che qui stanno lavorando, nel

sentire il loro affetto e l'amore nei confronti dell'Italia. È stata bella, ad esempio, la sensazione che ho provato in Croazia dove ho sentito i cittadini di quel paese parlare in veneto: mi si è aperto il cuore. Allora, perché non dare l'opportunità a questi giovani di ritornare in patria (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)?

In Veneto, grazie alla regione, abbiamo dato a 300 giovani argentini l'opportunità di ritornare in patria e di lavorare presso aziende del Veneto. Allora, diamo a coloro che hanno un padre, un nonno, una madre italiani, ossia nati in Italia, l'opportunità di ritornare nel nostro paese e di servire la loro patria, la nostra patria: essi lo desiderano.

Pensiamo alle situazioni economiche particolari di alcuni paesi dell'America latina, pensiamo agli istriani che vivono in quei luoghi e che, a volte, sono costretti a svolgere il servizio militare per un paese che non sentono proprio: diamo loro questa grande opportunità di poter ritornare in Italia. Non lo facciamo per i musulmani! Se qualcuno può avere un padre o un nonno italiani, ben vengano, accettando le tradizioni, la storia e tutto ciò che appartiene al nostro paese.

Allora, non vi è paura, non vi deve essere timore, vi è una corsia preferenziale: gli riconosciamo la cittadinanza nel momento in cui sono idonei a servire la patria nell'ambito delle Forze armate. Questo è anche un atto di rispetto e di amore nei confronti degli italiani che si trovano all'estero (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Dario Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, vorrei svolgere qualche precisazione. Qui non abbiamo paura: usiamo parole più appropriate, perché poi alla fine non succederà assolutamente nulla. Ciò che abbiamo voluto sottolineare, anche con l'intervento del collega Bricolo, è qualcosa di un po' diverso, che non abbiamo inventato noi. Se le cose fossero dette in maniera più chiara

o semplicemente non fossero dette, non vi sarebbe bisogno di fare precisazioni.

La legge di cui stiamo discutendo, inizialmente, prevedeva l'esclusiva cittadinanza italiana per poter svolgere il servizio militare nell'esercito ordinario o professionista.

Poi è stata aggiunta la questione degli apolidi e degli aventi parenti di secondo grado italiani. Su questo siamo relativamente d'accordo, anche se sugli apolidi si potrebbe discutere. Infatti, bisognerebbe spiegare con precisione cosa si intenda per apolide e bisognerebbe capire cosa voglia dire che qualcuno non ha più nazionalità. In tal modo, si apre una questione senza limite da un punto di vista concettuale. Chiunque dichiarasse di essere apolide potrebbe entrare nell'esercito. Magari, diventerebbe generale di corpo d'armata per cui avrebbe i codici dei nostri missili, caso mai dovessimo averli, e non sapremmo neanche da che parte arriva! Adesso ho esagerato un po', perché è chiaro che il nostro è un « esercitino » di livello un po' più basso. Però, il concetto è questo.

Per quanto riguarda, invece, i parenti italiani si tratta di un aspetto di cui anche noi abbiamo sempre parlato, ad esempio, con riguardo ai flussi migratori. È chiaro che, se una persona che abita in Argentina, che ha madre, padre o nonni italiani, ed è lì solo da una o due generazioni, per qualunque motivo, volesse tornare nel nostro paese per entrare nell'esercito dal nostro punto di vista sarebbe una cosa corretta e non ci preoccuperebbe minimamente, anche se si potrebbe discutere se sia giusto portare via alle altre nazioni solo i figli migliori.

Tuttavia, mi sembra non sia stato un esponente della Lega ad aver detto che vorrebbe avere un reparto di extracomunitari. Mi pare che sia stato un esponente, anche di rilievo, della Casa delle libertà. Questo sì che ci preoccupa molto! È vero che ciò non è presente nel provvedimento in esame, ma questo è partito parlando di cittadinanza italiana; poi si è cominciata ad aprire una porta a chi, comunque, italiano non è e si comincia a discutere sul fatto che anche qualche extracomunitario

non ci starebbe male. Allora, la preoccupazione ce l'abbiamo e, a questo punto, mi sembra più che giustificata!

Quanto ha detto il collega Bricolo deve avere come minimo la massima attenzione. Infatti, se vogliamo dare loro il voto amministrativo, che poi diventa politico, si può discutere e capisco che dobbiate difendere posizioni indifendibili. Però, che dobbiamo anche dare loro in mano un mitra a spese dello Stato mi sembra veramente esagerato! Quindi, già votare è una cosa discutibile, ma che al musulmano che viene in Italia diamo in mano mitra, munizioni e bombe a mano anche con le mie tasse (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi...

DARIO GALLI. Ma sapete di cosa state parlando? Quando la platea si è calmata, specifico meglio la mia posizione, se il Presidente me lo permette.

PRESIDENTE. L'Assemblea si è calmata. Prego, onorevole Dario Galli.

DARIO GALLI. Con il suo autorevole intervento la sua parte politica si è rimessa in linea (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Quando sono qui, non ho una parte politica, sono Presidente della Camera (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

DARIO GALLI. Mi piacerebbe che fosse così. Fa parte tutto dello spettacolo.

PRESIDENTE. No, non fa parte dello spettacolo! Non le consento! Se lei continua così le tolgo la parola. Vada avanti con il suo intervento e non faccia obiezioni sulla Presidenza.

DARIO GALLI. Non era un'obiezione nei suoi confronti, ma se lo ha preso come attacco personale, evidentemente (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)...